

L'ingegneria dello sterminio*

Giorgio Nebbia

Il ritorno dei mostri

Chi incanta oggi i ragazzi con un sogno neo-nazista, capace di spingerli all'assalto di ebrei, immigrati, persone di colore, presenta l'epoca hitleriana come il periodo del trionfo della tecnica e dell'ordine, della moneta stabile e di riforme sociali in cui anche i lavoratori «stavano bene», il periodo di un «socialismo» realizzato all'insegna di una nazione forte, efficiente, organizzata, bianca, ariana. In questo quadro riesce facile aizzare i naziskin contro le persone appartenenti a quegli stessi gruppi che allora si opponevano od erano estranei al grande disegno di un «nuovo ordine»: ebrei, comunisti, zingari, omosessuali, neri, diversi¹.

Fondamentale, per dare credibilità ad un folle progetto neonazista, è negare il più osceno volto del nazionalsocialismo, lo sterminio fisico di qualsiasi oppositore o «diverso».

Questo sterminio ha avuto numerosissimi volti ed episodi: campi di concentramento per «asociali», socialisti, comunisti, sono stati organizzati fin dal 1933; poi altri campi sono stati creati per gli Ebrei tedeschi, poi per gli Ebrei dei territori occupati, per i prigionieri di guerra, ecc.

Il culmine della violenza fu rappresentato dai campi di sterminio di cui Auschwitz fu l'esemplare più «raffinato» di organizzazione e di tecniche di assassinio. Auschwitz che fu liberato all'inizio del 1945 e fu visitato «a forni ancora caldi», che fu fotografato e filmato più ancora di altri campi, in cui furono recuperati dei pezzi di archivi e di documentazione sfuggiti alla distruzione da parte delle SS.

* Il presente intervento appare contemporaneamente quale postfazione al volume di T. Bastian, *Auschwitz e la «menzogna su Auschwitz». Sterminio di massa e falsificazione della storia*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.

1 Sul «nuovo ordine» nazista si veda, fra l'altro, W.L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Einaudi, Torino 1962, p. 1015-1073.

Auschwitz, diventato simbolo del nazismo, è stato ed è l'obiettivo principale del revisionismo neonazista: se fosse stato possibile dimostrare che non era vero che i nazisti avevano un raffinato sistema di camere a gas, che l'acido cianidrico serviva soltanto per uccidere i ratti, che i forni crematori servivano soltanto per incenerire i corpi delle persone morte per malattie, sarebbe stato portato un colpo decisivo all'ondata mondiale di indignazione.

Ne è nata così una «scuola» di negazionismo, nei paesi anglosassoni e in Francia, con fedeli discepoli in Italia, Olanda e in altri paesi.

Il punto fondamentale era sostenere che «Auschwitz è una bugia»: fatto questo le SS diventavano i custodi di normali prigionieri; i milioni di morti sarebbero apparsi vittime di epidemie; gli industriali che usavano meno d'opera schiava sarebbero apparsi normali imprenditori. L'operazione è cominciata negli anni Cinquanta, è andata crescendo fino agli anni settanta e si è fatta sempre più vivace a partire dal 1980².

Purtroppo col passare del tempo le conoscenze sulla vera storia economica e sociale del nazionalismo si sono affievolite; due generazioni si sono susseguite a quella di coloro che erano caduti negli anni Trenta e Quaranta; e anche fra costoro, almeno in Italia, ben pochi si sono sforzati di conoscere e spiegare e insegnare tale terribile storia. Denunciare e smentire le falsificazioni della storia è una questione che riguarda non soltanto gli Ebrei e la loro storia e i loro morti, ma tutta intera l'umanità.

L'organizzazione dello sterminio

La storia umana ha purtroppo visto, nel suo corso, innumerevoli casi di uccisioni o di perdite di vite umane a decine e centinaia di migliaia: nel corso delle rivoluzioni, delle guerre fra etnie e sette religiose, della conquista di territori e delle loro materie prime.

Abbiamo davanti agli occhi gli stermini di massa dei nativi americani da arte dei conquistatori cristiani; la morte di milioni di russi du-

2 Per una interessante analisi delle radici del negazionismo si possono vedere i libri di P. Vidal-Naquet, *Lex assassins de la mémoire*. Éditions La Découverte, Paris 1987 (traduzione italiana, *Gli assassini della memoria*, Editori Riuniti, Roma 1993), e, con speciale attenzione per la situazione anglo-americana, di D. Lipstadt, *The growing assault on Truth and Memory*, The Free Press, New York 1993.

rante l'esilio e il lavoro forzato dopo la Rivoluzione d'Ottobre; gli stermini di etnie come gli armeni o i tamil; le guerre tribali in Africa; quelle fra musulmani sunniti e sciiti; i conflitti fra israeliani e palestinesi; fra slavi e musulmani nell'ex-Jugoslavia, e innumerevoli altri. Lo sterminio di massa — prevalentemente, ma non solo, di Ebrei — condotto dai nazisti negli anni 1938-1945, ha però qualcosa di *diverso* da quelli che lo hanno preceduto e seguito: nell'uccisione di persone inermi sono stati impiegati mezzi tecnici raffinati, come forse mai è avvenuto prima, con la partecipazione di aziende, con regolari contratti e affari, con perfetta, anche se allucinante, logica imprenditoriale e con lauti profitti, proprio in contrasto con l'immagine di un nazionalsocialismo romantico e anticapitalista che viene ancora fatta circolare.

Ci sono state discussioni fra funzionari, uffici nazisti e fornitori, sulla qualità dei macchinari e delle merci fornite per lo sterminio, c'è stato un coinvolgimento, non occasionale, di imprenditori che hanno cercato di fare «del loro meglio» per accontentare i committenti e perché lo sterminio venisse condotto nella maniera «migliore».

Nel caso dello sterminio condotto dai nazisti vi sono stati, credo per la prima volta nella storia, stretti rapporti fra potere politico e aziende capitalistiche e i relativi tecnici, per cui il ricordo e lo studio di tale sterminio porta a mettere in discussione anche il ruolo e la moralità della tecnica e dell'impresa³.

A mano a mano che è aumentato il numero di persone catturate per motivi di religione, di «diversità» rispetto alla «razza bianca e ariana» dominante (oppositori del regime, comunisti, zingari, omosessuali, ebrei, testimoni di Geova⁴, prigionieri di guerra, catturati in Germania e poi in tutte le parti dell'Europa occupate dai tedeschi), il regime nazista si è trovato di fronte ad un numero crescente di persone che dovevano essere trasportate da un posto all'altro, concentrate in campi, alimentate, sia pure sotto i limiti della sopravvivenza, smistate e suddivise, controllate. Tutto questo comportava l'uso di mezzi

3 G. Nebbia. *L'ingegneria del genocidio*, in «École» (Como), V. n. 16, ottobre 1993, pp. 31-35; «Il Calendario del popolo», L. n. 573, febbraio 1994, pp. 4-8; Relazione al seminario «Il nazismo oggi: sterminio e negazionismo», Fondazione Micheletti, Brescia, 10 dicembre 1993, in corso di stampa. Si veda anche il fascicolo monografico di «Il Calendario del popolo», vol. L. n. 580, ottobre 1994, a cura di Davide Sorani, *Lager. Tecnologia di uno sterminio*.

4 S. Graffard e L. Tristan [Michel Reynaud], *Les Bibelforscher et le nazisme*, Éd. Tiresias, Paris 1994.

di trasporto, la costruzione di edifici, l'impiego di guardie, sorveglianti, medici, tutte risorse sottratte allo sforzo bellico.

I prigionieri che potevano essere utilizzati come manodopera schiava, fino al loro esaurimento, venivano ceduti alle industrie come la IG Farben, la Krupp, le imprese di costruzioni, le fabbriche di aeroplani e missili ecc. Quelli che non «servivano» come potenziale manodopera erano esposti a malattie, epidemie, e tutto ciò rappresentava per la Germania un inutile «costo» che «doveva essere» ridotto o eliminato.

Oltre al deliberato progetto di «soluzione finale» del problema ebraico⁵ — attuato con una fredda determinazione che non può certo essere negata neanche dagli zelanti revisionisti della storia del nazismo — vi è stato un vero e certo sterminio di milioni di persone, lasciate morire per stenti, per fatiche, per malattie, per fame o deliberatamente uccise.

Come era naturale in una struttura militare-poliziesca efficiente e pignola, lo sfruttamento e l'eliminazione delle persone catturate sono avvenuti tenendo una puntigliosa documentazione tecnica e amministrativa il cui esame offre un quadro allucinante di questa particolare dittatura di destra, borghese e affaristica, che è stato il nazismo.

Nella confusione degli ultimi mesi di guerra una parte rilevante dei documenti, delle testimonianze, degli stessi edifici e strutture di sterminio sono stati smantellati, distrutti, dispersi. I comandi delle SS e le industrie che con esse avevano avuto affari hanno distrutto, prima della cattura da parte degli Alleati, gran parte della corrispondenza, dei contratti, delle fatture.

Tuttavia la rapida avanzata delle truppe alleate è riuscita a recuperare almeno una parte rilevante della documentazione che è stata, in parte, resa pubblica nel primo processo di Norimberga ai principali criminali nazisti⁶, nei dodici processi «successivi» di Norimberga⁷.

5 La conferenza segreta di Wannsee, durante la quale fu decisa la «soluzione finale del problema ebraico», si era tenuta il 20 gennaio 1942, poco dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor.

6 International Military Tribunal. *The Trial of the Major War Criminals before the International Military Tribunal, Nuremberg, 1947-1949*, 42 voll., (abbreviato TMWC), esiste anche una versione francese. Office of the United States Chief of Counsel for Prosecution of Axis Criminality, *Nazi Conspiracy and Aggression*, Washington 1946, 10 voll.

7 *Trials of War Criminals before the Nuremberg Military Tribunals under Control Council Law No. 10*, Washington, D.C., 1949-1952, 15 voll., (abbreviato TWC). Il processo n. 6 fu

nei numerosi altri processi davanti a tribunali inglesi, tedeschi, israeliani, ecc. Uno degli ultimi processi è stato quello di Eichmann a Gerusalemme (giugno 1961-maggio 1962)⁸.

Il materiale raccolto in quegli anni e contenente la testimonianza o gli elenchi del gran numero — milioni — di persone morte in seguito ai lavori forzati, per malattia e uccise nei campi di concentramento nazisti, fu enorme. Si tratta di milioni di pagine di resoconti e testimonianze raccolti nelle lingue originali delle vittime e dei carnefici — tedesco, polacco, francese, olandese, ungherese ecc. e relativi dialetti — rielaborati, tradotti e ritradotti da e nelle lingue dei processi; milioni di pagine di corrispondenza fra i vari uffici delle forze armate tedesche e delle SS e gli uffici dei campi, e i fornitori di materiale, e le aziende che utilizzavano manodopera schiava.

Tutta questa documentazione è dispersa in decine di archivi sparsi nel mondo (con l'apertura degli archivi russi si è ampliata la disponibilità e la possibilità di esplorazione di molto altro materiale documentario⁹), in parte microfilmata, catalogata, stampata, in gran parte inedita, in condizioni di conservazione sempre più precarie, in parte deteriorata; in parte divulgata in forma giornalistica o apologetica o distorta.

Lo stesso materiale pubblicato, molto e in varie lingue, soprattutto negli anni cinquanta, e ora disperso in biblioteche private e pubbliche, è stato in gran parte dimenticato e non è stato letto affatto dalle centinaia di milioni di persone nate dal 1945 in avanti.

Infine, gran parte delle persone coinvolte, dagli autori e dei testimoni sono morti; chi è sopravvissuto alla tragedia talvolta ha testimoniato a distanza di settimane, o mesi o anni dagli eventi di cui è stato partecipe.

contro i dirigenti della IG-Farben, quello n. 10 contro i Krupp. *Law Reports of Trials of War Criminals*, London 1947-1949, vol. I, p. 28. È un riassunto dei dodici processi «successivi».

8 H. Arendt, *Eichmann in Jerusalem A Report on the Banality of Evil*, Viking, New York 1963; trad. it. *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1993, (1a ed. 1964).

9 Sull'origine e dimensione del materiale nazista sul campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, presente in tali archivi, si veda il recente libro di J.-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, CNRS Éditions, Paris 1993, trad. it. *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, Feltrinelli, Milano 1994.

Radici e tecniche del «revisionismo»

Davanti a questa gigantesca tragedia dell'umanità ci si può porre con due diverse attitudini: la ricerca delle concordanze e la ricostruzione, nel modo più laico, del genocidio, come frutto avvelenato dell'ideologia nazista, di milioni di persone; oppure la ricerca delle discordanze, delle contraddizioni fra persone, date, numeri, in modo da negare, insieme alla credibilità di alcuni particolari, la credibilità dell'intera tragedia.

Nel primo caso la conoscenza degli eventi, la simpatia per il popolo ebraico, la partecipazione alle sofferenze dei suoi membri; il sentirsi coinvolti come esseri umani, come europei, in un senso di colpa per lo sterminio — per «quello» sterminio — di una parte di noi ad opera di un'altra parte di noi, dovrebbero spingerci a ripetere: «Perché non avvenga mai più».

Nel caso del rigetto dei crimini nazisti le radici si possono cercare nell'odio contro gli ebrei; nella critica dei rapporti fra stato di Israele e il popolo palestinese o gli stati arabi; nella aspirazione ad un mondo, disinquinato dalle «razze inferiori», guidato in maniera autoritaria dei bianchi; nello spirito di «revisione» di qualsiasi verità «ufficiale» (dallo stalinismo, al Vietnam, all'assassinio di Kennedy, alle stragi) abilmente sfruttato dai neonazisti per sottoporre a «revisione» anche il genocidio perpetrato dalla Germania hitleriana.

Non c'è da meravigliarsi che il revisionismo neonazista, con le sue spiegazioni pseudo-«scientifiche», riesca ad incantare molti appartenenti alle giovani generazioni che trovano, nella negazione delle atrocità naziste, un motivo per mettere in discussione l'antifascismo della generazione dei loro genitori; che sono attratti dal fascino di un progetto che in qualche modo giustifica la loro violenza.

L'epoca di una «nazione» forte, efficiente, organizzata — sostengono i neonazisti nella loro rozza propaganda, peraltro molto più diffusa di quanto si possa immaginare — potrebbe tornare se venissero eliminati gli ebrei e i comunisti, se venissero rispediti ai loro paesi gli immigrati, se l'Europa e il mondo fossero governati da una generazione educata militarmente, disciplinata e, naturalmente, di «razza» bianca.

Il mettere in evidenza, perciò, le menzogne della propaganda revisionista che, sulla base di contraddizioni, secondarie o apparenti, nelle testimonianze e nei documenti, nega del tutto l'innegabile esistenza dei

crimini nazisti contro l'umanità, è importante non solo per ristabilire una verità storica, a sua volta in parte deformata da analisi affrettate, ma soprattutto per sradicare la perniciosa propaganda neonazista, comunque mascherata, che offende i principi dei diritti dei poveri, dei diversi, dei deboli, cioè i principi stessi di una democrazia.

Di tale revisionismo Leuchter¹⁰ è stato uno dei «campioni» e un modello anche per i suoi epigoni italiani come Mattozzo¹¹.

Varie opere hanno demolito puntualmente le contestazioni pseudo-scientifiche di Leuchter fornendo importanti contributi alla conoscenza delle tecniche di uccisione di un gran numero (decine e centinaia per volta) di persone prigioniere dei nazisti, mediante l'uso di gas tossici, e delle tecniche di eliminazione, mediante forni crematori, dei cadaveri delle persone morte e uccise.

Del resto l'esame dei documenti sui rapporti fra autorità naziste e imprese, numerosissimi già nei documenti catturati ai nazisti ed emersi durante i processi ai criminali, e di recente aumentati di numero in seguito all'apertura degli archivi dell'ex-URSS, mostra senza ombra di dubbio che:

(a) Nello sterminio i nazisti hanno impiegato gas tossici, come l'ossido di carbonio o l'acido cianidrico, il primo in speciali carri vagoni o locali in cui venivano fatti affluire i gas di combustione di motori a scoppio, il secondo sotto forma di un preparato come il Zyklon B, una polvere in cui l'acido cianidrico è adsorbito su un materiale inerte come farina fossile o bentonite, introdotto in «camere a gas» appositamente progettate e costruite¹².

10 Del «rapporto Leuchter», oltre alle edizioni citate da T. Bastian, *Auschwitz e la «menzogna»...*, cit., si possono ricordare quella pubblicata nel «Journal of Historical Reviews», estate 1989 (il JHR è la nota rivista pubblicata dall'Institute for Historical Review in Costa Mesa, California, base dei negazionisti americani); l'edizione francese pubblicata negli «Annales d'Histoire Revisionniste», n. 5, estate-autunno 1988; [trad. it. *Rapporto Leuchter*, Edizioni all'insegna del veltro, Parma 1993].

11 Carlo Mattozzo è forse il più prolifico rappresentante del negazionismo italiano. Si possono vedere, fra le sue molte opere pubblicate dalle case editrici dell'estrema destra italiana: *Il mito dello sterminio ebraico. Introduzione storico-bibliografica alla storiografia revisionista*, Edizioni sentinella d'Italia, Monfalcone, 1985; *Auschwitz: un caso di plagio*, La Sfinge, Parma 1986; *La soluzione finale. Problemi e polemiche*, Edizioni AR, Padova 1991.

12 W.B. Smith, *Chemistry and the Holocaust*, in «Journal of Chemical education», LIX, n. 10, (ottobre 1982) p. 836-838. Molti dati sono contenuti nel libro: E. Kogon, H. Langbein e A. Rüdiger, *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas. Eine Dokumentation*, S. Fischer Verlag, Frankfurt a.M. 1983.

(b) Su richiesta delle autorità naziste numerose imprese hanno progettato, perfezionato, costruito e installato nei campi di sterminio forni crematori per la rapida eliminazione dei cadaveri delle persone morte o uccise nelle camere a gas o in altri modi.

(c) Infine numerose imprese non hanno esitato ad assicurarsi profitti sfruttando manodopera schiava fornita dalle SS.

Uso di gas tossici

Numerose testimonianze indicano che uno dei primi sistemi utilizzati per l'eliminazione di persone catturate dai nazisti è stato basato sull'impiego dei gas di scappamento di autoveicoli, contenenti il velenoso ossido di carbonio.

Non c'è da meravigliarsi perché la tossicità dei gas di scappamento di motori a scoppio è ben nota: nei motore a scoppio, funzionanti col ciclo Otto alimentati a benzina o funzionanti con ciclo Diesel e alimentati con gasolio, la combustione ad alta velocità del combustibile risulta incompleta e dà luogo alla formazione di quantità più o meno grandi di ossido di carbonio, la cui concentrazione nei gas di combustione può arrivare al 4-5% e oltre. La concentrazione nei gas di combustione dell'ossido di carbonio, il gas tossico, è minore se il motore funziona a pieno regime e a velocità sostenuta; è maggiore se il motore funziona a basso numero di giri.

L'uccisione di prigionieri con ossido di carbonio è stata effettuata facendo entrare i condannati sia entro il cassone chiuso di camion, sia in installazioni fisse, al cui interno venivano introdotti i gas di combustione. La concentrazione dell'ossido di carbonio nell'aria, mortale per gli esseri umani, è di circa 5 grammi/m³, per cui basta circa un metro cubo di gas di scappamento per uccidere le persone che occupano dieci metri cubi di spazio. La morte era più lenta se il guidatore del camion accelerava, mentre era più rapida se il motore era tenuto al minimo.

Il sistema di uccisione con l'ossido di carbonio, applicato soprattutto nel campo di concentramento di Chelmno fra le fine del 1941 e l'inizio del 1943, si rivelò troppo lento e il numero di persone che potevano essere sterminate risultava ancora «troppo basso» rispetto ai programmi. E sto parlando di esseri umani, con le loro grida, col loro

dolore, con la loro disperazione crescente a mano a mano che aumentava la concentrazione del gas mortale.

Per migliorare le condizioni di impiego furono costruite delle camere più grandi nelle quali veniva introdotto ossido di carbonio ottenuto ancora dai gas di scappamento di autoveicoli. Il fattore limitante era comunque costituito dalla lentezza dell'azione dell'ossido di carbonio e questa tecnica dopo qualche tempo fu abbandonata.

Uso dell'acido cianidrico

Per uccidere un maggior numero di persone, evitando le fucilazioni che venivano di regola usate, le SS decisero di utilizzare acido cianidrico, contenuto in forma stabilizzata nel prodotto chiamato Zyklon B che era già in commercio come agente per la disinfestazione e derattizzazione.

L'acido cianidrico è un liquido con temperatura di ebollizione di circa 25 gradi Celsius a pressione atmosferica ed è molto velenoso per gli esseri umani; la sua dose letale per il 50% delle persone esposte (LD50) è di circa 1 mg per kg di peso corporeo. La concentrazione letale nell'aria per gli esseri umani è di circa 0,3 g/m³. A parte un limitato uso come gas asfissiante durante la guerra mondiale 1914-1918, l'acido cianidrico, peraltro liberato per reazione di un cianuro con un acido, è stato usato per decenni negli Stati Uniti per l'uccisione dei condannati a morte.

Lo Zyklon B era costituito da acido cianidrico adsorbito, come si è detto, su un supporto solido come farina fossile, e addizionato con una sostanza dall'odore pungente che aveva la funzione di rivelare la presenza di residui di acido agli operatori addetti alle disinfestazioni. A questo proposito va detto che lo Zyklon B, in vari scritti e in molte testimonianze, viene indicato talvolta come «un gas», talvolta come «cristalli», talvolta come «cristalli bleu» (come è noto il nome tedesco dell'acido cianidrico è *Blausäure*), talvolta come «una polvere». Questa confusione ha avuto un suo ruolo nell'alimentare i dubbi sull'uso dello Zyklon B nelle camere a gas naziste.

Lo Zyklon B era stato brevettato nel 1922 e i diritti di fabbricazione appartenevano alla Deutsche Gold - und Silberscheideanstalt (Degussa); il preparato veniva fabbricato e distribuito dalla Degesch, una ditta fon-

data con il 50% del capitale dalla IG nel primo dopoguerra. Alla fine si arrivò ad un accordo per cui la proprietà della Degesch (Deutsche Gesellschaft für Schädlingsbekämpfung mbH, Weismüllerstrasse 32-40, Frankfurt am Main) era distribuita per il 42,5% alla IG Farben, per il 42,5% alla Degussa e per il 15% alla Th. Goldschmidt AG. Lo Zyklon B era distribuito a ovest dell'Elba dalla ditta Heerdt-Linger GmbH, Hermann Göring-Ufer 3, Frankfurt a. M., e ad est dell'Elba dalla ditta Tesch und Stabenow (Testa), Messberghof, Hamburg 1, che fornì il preparato alle SS dal gennaio 1941 al marzo 1945.

Per l'uccisione di esseri umani, ad Auschwitz-Birkenau dall'autunno del 1941, ma anche in altri campi, la polvere di Zyklon B veniva introdotta in un locale chiuso pieno di condannati a morte; poiché la temperatura era ben presto superiore a 25 gradi °C, l'acido cianidrico si liberava allo stato gassoso; avendo peso specifico un po' inferiore a quello dell'aria, tendeva a salire verso l'alto avvelenando in breve tempo tutti gli occupanti della camera a gas.

Le contraddizioni che i negazionisti hanno voluto vedere nelle varie dichiarazioni relative alla durata dell'azione del gas, alla durata della ventilazione necessaria per allontanare dalla camera a gas l'aria contenente ancora acido cianidrico, ai controlli della concentrazione residua di acido cianidrico da parte di persone munite di maschera antigas, alla durata dell'azione dei *Sonderkommando* — le squadre di detenuti costretti ad estrarre dalle camere a gas i cadaveri dei loro compagni avvelenati — sono dovute al fatto che i testimoni hanno parlato a distanza di tempo dagli eventi descritti, che poco e male comprendevano o che vedevano da lontano o conoscevano per sentito dire da altri.

La tecnica dei negazionisti è basata sull'affermazione che, se una contraddizione esiste, allora tutto l'evento è falso e lo Zyklon B non è stato usato nelle camere a gas e quindi che le camere a gas non sono mai esistite.

È invece tutto il contrario: proprio la coincidenza della sostanza dei racconti fatti da persone che non avevano comunicato fra loro, in epoche diverse, conferma questa tecnica di uccisione¹³.

13 Importanti testimonianze sull'uso dello Zyklon B sono state rese durante il processo a 22 ufficiali delle SS in servizio ad Auschwitz, svoltosi a Francoforte nel 1964. Si può vedere a questo proposito il libro di O. Friedrich, *The kingdom of Auschwitz 1940-45*, 1982 [trad. it. *Auschwitz. Storia del lager 1940-45*, Baldini & Castoldi, Milano 1992].

Le conferme sono numerose: alcune sono basate sui rapporti commerciali dei fornitori dello Zyklon B con i comandi delle SS e sono emerse durante i processi ai responsabili delle società Tesch e Degesch. A Norimberga sono state prodotte le bollette di consegna da cui risulta che la Tesch & Stabenow forniva due tonnellate al mese di preparato mentre la Degesch ne forniva 750 kg. al mese.

Il primo dei due processi si tenne nel marzo 1946 davanti a un tribunale militare inglese ad Amburgo, e vide come imputati Bruno Tesch, Joachim Drösihn e Darl Weinbacher. Gli imputati sostennero che non conoscevano l'uso che veniva fatto del loro prodotto, una affermazione smentita dalle relazioni dei frequenti viaggi fatti dai dipendenti della società ad Auschwitz. Il proprietario Bruno Tesch e il direttore della società, Weinbacher, furono condannati a morte e impiccati¹⁴.

Il processo alla società Degesch si tenne davanti allo Schwurgericht des Landesgerichts di Frankfurt a. M. nel marzo 1949; il processo di appello si ebbe nel 1955 e finì con la condanna a cinque anni del direttore Gerhard Peters.

Nel corso del processo, come ricorda Shirer, i rappresentanti della Degesch testimoniarono che, nella fornitura dello Zyklon B alle SS, ebbero delle perplessità non certo di natura morale, ma dovute al fatto che nei primi anni Quaranta il brevetto della Degesch per lo Zyklon B era scaduto, mentre la ditta aveva ancora il brevetto del «rivelatore». La vendita del preparato senza rivelatore, come chiedevano le SS, avrebbe avuto delle conseguenze sulla posizione brevettuale della società: d'altra parte l'azionista IG Farben sapeva che avrebbe perso molti soldi se la Degesch non avesse fornito il preparato che le SS volevano, e subito, e i dubbi furono superati.

Un'ulteriore conferma che l'acido cianidrico era fornito per l'uccisione dei prigionieri è data da una corrispondenza, trovata negli archivi russi e pubblicata da Pressac¹⁵, relativa alla fornitura di rivelatori della concentrazione di residui di acido cianidrico nelle camere a gas, indispensabili per sapere quando le camere potevano essere svuotate. La richiesta dei rivelatori era stata fatta telegraficamente alla so-

14 J.H. Barrington (a cura di), *The Zyklon B Trial. Trial of Bruno Tesch and two others* London, 1948; cfr. anche la voce *Zyklon B Trial*, in I. Gutman (a cura di), *Encyclopedia of the Holocaust*, New York, Macmillan, vol. 4, pp. 1500-1501.

15 J.-C. Pressac, *Les crématoires ...* cit., p. 72.

cietà Topf, la stessa che forniva forni inceneritori alla *Bauleitung der SS* di Auschwitz, la quale risponde con la massima sollecitudine:

Erfurt, 2 marzo 1943.

All'Ufficio centrale delle costruzioni
delle SS e della Polizia
Auschwitz.

Oggetto: Crematorio II, Rivelatore di gas.

Accusiamo ricevuta del vostro telegramma (datato 26 febbraio 1943) così formulato:

«Invio immediato di 10 rivelatori di gas come convenuto. Fare seguire fattura.»

A questo proposito vi comunichiamo che, nelle ultime due settimane, abbiamo preso contatto con cinque differenti ditte per l'acquisto dell'apparecchio rivelatore di residui di acido cianidrico [*Anzeigegeräte für Blausäure-Reste*] che ci avete richiesto. Da tre ditte abbiamo ricevuto risposte negative e attendiamo ancora la risposta delle altre due.

Quando avremo ricevuto notizie ve lo faremo sapere immediatamente in modo che possiate mettervi direttamente in contatto con la ditta che fabbrica questo apparecchio.

Heil Hitler!

E c'era certamente fretta perché altri documenti indicano che, dopo le opportune prove di ventilazione a vuoto nella camera a gas I (*Leichenkeller I*) del forno crematorio II di Auschwitz, la camera fu usata il 13 marzo per uccidere, con 6 kg di Zyklon B, circa 1500 ebrei provenienti dal ghetto di Cracovia.

Non essendo ancora arrivati i rivelatori di acido cianidrico, il controllo della concentrazione residua del gas nell'aria, dopo ventilazione, fu effettuato per via chimica.

Forni crematori

Nei campi di concentramento nazisti l'eliminazione in fosse comuni dei cadaveri delle persone morte per malattia o per debolezza o uccise intenzionalmente, era troppo laborioso e lento e fin dai primi

anni di attività dei campi di concentramento le SS decisero di acquistare dei forni crematori, per la cui fornitura vi fu, fra le imprese tedesche, una vivace concorrenza.

Particolare successo ebbe la ditta I.A. Topf und Söhne di Erfurt, fabbricante di impianti termici, che vinse il concorso per la fornitura dei cinque forni crematori di Auschwitz, a partire dall'agosto 1942.

Ci è pervenuta una voluminosa corrispondenza fra la ditta e la *Bauleitung der SS*. Un esempio è offerto dalla seguente lettera, datata 12 febbraio 1943.

All'Ufficio centrale delle costruzioni
delle SS e della Polizia
Auschwitz

Oggetto: Crematori 2 e 3 per il campo.

Accusiamo ricevuta della vostra ordinazione di cinque forni tripli, compresi due ascensori elettrici per portare su i cadaveri e un ascensore di emergenza. L'ordinazione comprende un'installazione pratica per la riserva del carbone e un'altra per il trasporto delle ceneri¹⁶.

Fra i concorrenti della Topf si può ricordare la società delle officine Didier-Werke AG, Westfälische Strasse 90, Berlin-Wimersdorf, che, alla fine di agosto del 1943, sollecitava l'ordine per due forni alimentari a coke, da installare in un campo nazista di Belgrado, affermando di poter offrire un dispositivo di buona qualità:

Per mettere i corpi nel forno proponiamo una semplice forca di metallo montata su cilindri.

Ogni forno avrà un fornello di cm. 60x75 sufficiente, dato che non vengono usate bare. Per il trasporto dei cadaveri dal luogo di raccolta al forno proponiamo carrelli leggeri su ruote, di cui accludiamo i disegni in scala ridotta¹⁷.

Non si sa se questo forno è stato costruito.

Altra diretta concorrente della Topf era la ditta Heinrich Kori GmbH, Dennewitzstrasse 35, Berlin W 35, che poteva offrire e fornire diversi tipi di forni crematori. Un tipo mobile era scaldato a olio combustibile; un secondo tipo mobile era scaldato a coke; erano scaldati

16 TMWC, vol. VII, p. 584. Citato da W.L. Shirer, *Storia del Terzo Reich* ..., cit., p. 1048.

17 *Ibidem*.

a coke due forni di tipo fisso, uno denominato TI e un altro (modello TII) denominato «Reform».

Dai dati disponibili risulta che la ditta Kori abbia venduto dieci forni mobili a olio combustibile, quattro forni mobili a coke, 2 forni del tipo TI e 18 del tipo TII. Di questi ultimi 4 erano stati installati a Dachau, 4 a Sachsenhausen, 5 a Maidanek ecc.

Anche la Kori concorse alla gara per la fornitura del forno incederitore da installare a Belgrado mettendo in evidenza che, nelle forniture precedenti, i suoi forni «nella pratica si sono dimostrati del tutto soddisfacenti».

In seguito al nostro colloquio circa la fornitura di impianti di semplice costruzione per la cremazione di cadaveri, vi sottoponiamo i progetti dei nostri forni perfezionati che funzionano a carbone, e risultati finora del tutto soddisfacenti.

Per l'edificio progettato vi proponiamo due forni crematori, ma vi consigliamo di fare altri accertamenti per essere sicuri che due forni siano sufficienti alle vostre necessità.

Vi garantiamo l'efficienza dei forni di cremazione, nonché la loro lunga durata, l'uso del migliore materiale e la nostra mano d'opera ineccepibile.

In attesa di un'ulteriore vostra comunicazione restiamo ai vostri ordini.

*Heil Hitler!*¹⁸

I forni crematori venduti dalla Topf alla *Bauleitung der SS* di Auschwitz si rivelarono poco soddisfacenti, sia come progettazione, sia come materiali impiegati: il numero dei cadaveri che essi riuscivano a bruciare risultava molto inferiore a quello indicato nei preventivi.

Ci sono pervenuti, per gli anni 1942, 1943 e 1944, i documenti relativi al via-vai di tecnici e riparatori inviati dalla soc. Topf al campo di Auschwitz, e le proteste dei committenti, le giustificazioni, le proteste della Topf per i ritardi nei pagamenti.

Un forno costava una sessantina di milioni di lire attuali a cui andavano aggiunti i costi delle opere murarie appaltate a numerose ditte tedesche e polacche. Nel momento di far soldi con i nazisti non si tirava indietro nessuno. Nel frattempo i forni crematori risultavano spesso insufficienti, anche considerando che il campo di Auschwitz fu colpito da varie epidemie di tifo (una delle quali nell'estate del 1942).

18 *Ibidem.*

Ad Auschwitz, come del resto in altri campi, i cadaveri che non potevano essere bruciati negli appositi forni venivano gettati in discariche dove venivano bruciati e poi ricoperti di terra, una pratica di cui ci sono pervenute testimonianze fotografiche e cinematografiche quando l'arrivo delle forze armate alleate ha costretto le SS a lasciarle incomplete.

Il cinismo delle corrispondenze fra fornitori di strumenti, di macchinari e loro committenti, i resoconti delle visite dei tecnici e gli elenchi delle giornate lavorative prestate dai dipendenti civili nei campi, rappresentano, al di là del giudizio sul genocidio, una delle più drammatiche dimostrazioni dell'effetto di corruzione delle coscienze che il nazismo ha praticato.

Sotto questa luce si «spiegano» anche gli atteggiamenti degli imprenditori, degli industriali, dei banchieri, durante i processi a cui sono stati sottoposti, il ritornello che nessuno sapeva che la mano d'opera venduta dalle SS, che le persone uccise nei campi dai loro macchinari o prodotti, erano esseri umani.

A proposito della ditta Topf, apprezzata fornitrice di impianti per la cremazione di cadaveri, si può ricordare che il 30 maggio 1945 la polizia militare alleata arrestò l'ing. Prüfer, il dirigente che era stato più attivo nei rapporti con il comando delle SS; temendo che il suo collaboratore potesse parlare, uno dei titolari della ditta, Ludwig Topf, si suicidò nella notte fra il 30 e il 31 maggio. Suicidio inutile perché il 13 giugno Prüfer fu liberato, e anzi approfittò della prigionia per vendere un forno crematorio agli americani.

Dal 14 al 20 giugno 1945 Prüfer e l'altro titolare, Ernst-Wolfgang Topf, distrussero tutti i contratti intercorsi fra la ditta e le SS di Auschwitz. Occupata Erfurt dai russi, Ernst-Wolfgang Topf cercò di ricostruire la sua ditta a Wiesbaden ma gli affari andarono male e la ditta fu sciolta nel 1963.

Questa fine sarebbe passata sotto silenzio se il suo unico ingegnere, Martin Klettner, non avesse pensato di non lasciar disperdere l'esperienza industriale raccolta e non avesse depositato, il 24 giugno 1950, una domanda di brevetto tedesco (n. 861.731, Cl. 24d, gr.1) per un forno di incenerimento di cadaveri. Questa imprudenza fece un certo rumore e ad essa si è ispirato il commediografo inglese Win van Leer per un dramma teatrale, intitolato *Patent pending*, rappresentato a Londra nel 1965.

Il libro di Pressac, da cui è tratto questo episodio, informa anche sulla sorte dei vari collaboratori della ditta Topf coinvolti nelle trattative con le SS.

Rapporti fra nazismo e industrie

Ma le complicità fra nazismo e industrie non si limitarono alla costruzione dei campi e alla fornitura degli strumenti di sterminio.

Tali complicità avevano radici ben più profonde che si possono comprendere soltanto ricordando che il nazionalsocialismo hitleriano era una forma di capitalismo ben organizzato, nel quale gli imprenditori si assicuravano profitti «grazie» sia alle protezioni accordate dal governo ad una produzione, principalmente di carattere militare, ben remunerata, sia, negli anni Quaranta, alla disponibilità di mano d'opera schiava a prezzo zero, costituita dai «nemici»: comunisti, deportati, ebrei, prigionieri di guerra, abitanti dei territori occupati.

La macchina economica e militare nazista era basata sulla disponibilità di grandi risorse naturali. Prima di tutto una terra vasta e fertile, sfruttata da aristocratici e proprietari terrieri da cui provenivano anche i quadri della burocrazia statale e dell'esercito.

La seconda importante fonte di ricchezza era rappresentata dalle risorse minerarie, soprattutto di carbone, minerali di ferro, minerali potassici; una delle zone minerarie importanti, la Saar, era stata assegnata alla Francia con il trattato di pace dopo la I guerra mondiale (1914-1918), ma era tornata alla Germania nel 1935, poco dopo l'avvento di Hitler al potere (1933). La lunga tradizione della chimica industriale tedesca aveva dimostrato che il carbone non solo rappresentava una fonte di energia abbondante e sicura, ma poteva essere usato per la trasformazione dei minerali di ferro in acciaio, per la produzione di ammoniaca sintetica, coloranti, materie plastiche, gomma sintetica, perfino petrolio e benzina.

Quando Hitler salì al potere con l'obiettivo di disporre in breve tempo di acciaio, autoveicoli, carri armati, cannoni, aerei, carburanti per la conquista «del mondo», trovò una struttura industriale ferita dalla crisi, ma perfettamente in grado di fornire i macchinari e le merci richieste dal regime nazionalsocialista. Soprattutto Hitler poté contare su una struttura scientifica e di ricerca avanzata e su quel «mo-

dernismo reazionario» di cui da qualche tempo viene messo in luce il volto¹⁹.

L'industria chimica al servizio del nazismo

La storia del cartello della chimica offre uno dei più significativi esempi di complicità fra industriali e regime nazionalsocialista e di sfruttamento della mano d'opera schiava.

L'industria chimica tedesca aveva già dato il suo contributo alla guerra mettendo a punto, nel 1910, un processo per la fabbricazione sintetica dell'acido nitrico (occorrente per gli esplosivi e i concimi), che liberava la Germania dalla necessità di importare nitrati dal Cile.

Durante la prima guerra mondiale l'industria aveva fornito alla Germania esplosivi, gomma sintetica, carburanti, gas asfissianti, materiali da costruzione.

Alle soglie del primo conflitto mondiale esistevano tre importanti compagnie chimiche: la Bayer, la Hoechst e la BASF (Badische Anilin-und Soda-Fabrik). Il presidente della Bayer, Carl Duisberg, fin dal 1904 aveva suggerito di riunire le tre società in un unico cartello, come aveva fatto Rockefeller negli Stati Uniti creando la Standard Oil.

Un primo accordo nel campo dei coloranti fu realizzato fra due delle compagnie tedesche già fin dal 1916, ma soltanto il 9 dicembre 1925 fu creato ufficialmente, dalla fusione delle sette grandi industrie chimiche tedesche — fra cui la BASF, Bayer, Hoechst — un grande cartello denominato «comunità di interessi» (Interessengemeinschaft, o, più brevemente, IG-Farben o IG). Il primo presidente fu il chimico Karl Bosch, della BASF, l'inventore, nel 1910, del processo di sintesi dell'ammoniaca e dell'acido nitrico. La IG aveva l'obiettivo di operare sui mercati internazionali come monopolio e di perfezionare nuovi processi per la fabbricazione di gomma sintetica, fibre sintetiche, materie plastiche, benzina dal carbone.

Nel 1933 l'industria chimica tedesca era pronta a servire il nuovo padrone, tanto più che Hitler prometteva agli industriali sovvenzioni

19 J. Herf. *Reactionary Modernism. Technology, Culture and Politics in Weimar and the Third Reich*, Cambridge University Press, Cambridge 1984 [trad. it. *Il modernismo reazionario. Tecnologia, cultura e politica nella Germania di Weimar e del Terzo Reich*, Il Mulino, Bologna 1988].

e protezione e un mercato sicuro, rappresentato dal governo stesso. La IG comprese quindi il vantaggio (per sè) della salita al potere di Hitler e contribuì con 400.000 marchi alle sovvenzioni, in tutto due milioni di marchi, date il 20 febbraio 1933 dagli industriali tedeschi al partito nazista.

Soldi ben investiti, che furono largamente ripagati; il capitale della IG passò da poco più di un miliardo di marchi, nel 1926, a oltre tre miliardi di marchi nel 1943.

Per seguire bene i propri affari Krauch, uno dei consiglieri di amministrazione della IG, entrò nella organizzazione del piano economico quadriennale diretta dal gerarca nazista Göring. I risultati si fecero ben presto sentire: con i soldi del governo nazista furono costruite fabbriche per la produzione di benzina sintetica per idrogenazione del carbone e di gomma sintetica col processo butadiene-sodio, la Buna.

I rapporti fra dirigenti della IG Farben e il partito nazista non furono sempre idilliaci. In un certo periodo la IG fu accusata di essere una industria ebraica e i dirigenti della società ebrei o sospetti al nazismo furono espulsi. Ironicamente Fritz Haber, il supernazionalista che aveva dato, durante la prima guerra mondiale, alla Germania esplosivi, concimi, gas asfissianti, fu, in quanto ebreo, il primo a dover andare in Svizzera dove morì amareggiato, nel 1934. In Germania ne fu vietata la commemorazione²⁰.

Nonostante i rapporti col nazismo, la IG continuò ad avere stretti rapporti tecnici e commerciali con le industrie chimiche internazionali e anche americane; la Standard Oil acquistò i brevetti per la produzione di benzina sintetica dal carbone, secondo una tecnica messa a punto da Bergius, e la Standard a sua volta mise a disposizione della IG la tecnica per la produzione di gomma sintetica Buna, che si rivelò utilissima per il funzionamento dei carri armati impiegati poco dopo contro i soldati americani.

La Ethyl Corporation americana (di proprietà per il 50% della Standard Oil e per il 50% della General Motors), praticamente l'unica industria capace di produrre negli anni trenta il piombo tetraetile, l'antidettonante per le benzine ad alto numero di ottani, impor-

20 Sui proprietari e dirigenti della IG Farben e sulle complicità col nazismo è stato realizzato anche un telefilm in sei puntate, *Padri e figli fra due guerre*, scritto e diretto da Bernhard Sinkel, interpretato da Burt Lancaster, coproduzione Bayerische/RAI, trasmesso dalla RAI nell'ottobre 1987.

tanti specialmente per l'aviazione, mandò 500 tonnellate di piombo tetraetile in Germania alla vigilia dell'occupazione della Cecoslovacchia²¹.

Fondamentale, per la preparazione della guerra, era la produzione su larga scala della benzina sintetica dal carbone e della gomma sintetica dall'acetilene, anch'esso ottenuto dal carbone. Il governo finanziò la costruzione di alcuni grandi stabilimenti la cui localizzazione fu decisa vicino ai campi di prigionia e di concentramento²² sulla base di accordi, presi fra i dirigenti della IG con le SS, che prevedevano l'utilizzazione, come lavoratori schiavi, di ebrei e altri deportati, almeno fino a quando erano in condizione di lavorare; dopo venivano eliminati.

Nel nome del profitto

Il più grande stabilimento di gomma sintetica fu insediato a Monowitz, accanto al campo di concentramento di Auschwitz. Primo Levi, il grande scrittore ebreo catturato dai tedeschi nel 1943, fu deportato nel campo di Auschwitz e lavorò nella fabbrica di Buna, di cui ha lasciato molte testimonianze in *Se questo è un uomo*.

La Buna è grande come una città; vi lavorano — scrisse Levi — oltre ai dirigenti e ai tecnici tedeschi, quarantamila stranieri, e vi si parlano quindici o venti linguaggi. Tutti gli stranieri abitano in vari Lager, che alla Buna fanno corona: il Lager dei prigionieri di guerra inglesi, il Lager delle donne ucraine, il Lager dei francesi volontari, e altri che noi non conosciamo. Il nostro Lager [...] fornisce da solo diecimila lavoratori che vengono da tutte le nazioni d'Europa; e noi siamo gli schiavi degli schiavi, a cui tutti possono comandare, e il nostro nome è il numero che portiamo tatuato sul braccio e cucito sul petto²³.

Molte altre industrie utilizzavano gli internati e i prigionieri dei campi di concentramento come manodopera schiava. Uno dei casi più

21 Su questi episodi della logica perversa secondo cui gli affari stanno sopra tutto, si veda C. Higham, *Trading with the Enemy. An Expose of the Nazi-American Money Plot 1933-1939*, New York 1983.

22 A. Kramer, *Fueling the Third Reich*, in «Technology and Culture», XIX, n. 3, luglio 1978, pp. 394-422.

23 P. Levi, *Se questo è un uomo*, in *Opere*, vol. 1, Einaudi, Torino, 1987, pp. 71-72.

clamorosi fu quello degli stabilimenti Krupp²⁴. Ma lavoratori schiavi furono ceduti dalle SS, dietro compenso, anche alle industrie aeronautiche e alle fabbriche di missili²⁵, alla società Siemens, a cementifici, miniere di carbone, acciaierie, calzaturifici ecc. Tutti coloro che furono catturati nei vari paesi d'Europa e che non potevano essere utilizzati come mano d'opera, o che non erano «degni» di partecipare al grande sforzo bellico del Terzo Reich erano destinati all'eliminazione.

All'ingegneria della guerra e dello sterminio contribuirono non solo gli imprenditori e i capitalisti tedeschi, ma anche imprese di vari paesi, Italia compresa. Nel marzo 1942 a Roma i dirigenti della IG Farben firmarono un accordo con un consorzio di imprese edili italiane, il «Gruppo italiano», per la costruzione degli edifici della nuova fabbrica; le imprese fornivano anche la mano d'opera. Lo storico Brunello Mantelli²⁶ ha ricostruito la vicenda ed ha ritrovato anche una copia del contratto, pubblicato nel 1942 a cura della «Federazione nazionale fascista costruttori edili, Raggruppamenti Germania», con il nome delle aziende che vinsero l'appalto.

Ma leggiamo ancora le parole di Primo Levi.

La Torre del Carbuo [il carbuo di calcio era la materia da cui si otteneva l'acetilene che veniva poi trasformato in butadiene, l'ingrediente di base della gomma sintetica], che sorge in mezzo alla Buna e la cui sommità è raramente visibile in mezzo alla nebbia, siamo noi che l'abbiamo costruita. I suoi mattoni sono chiamati Ziegel, briques, tegula, cegli, kamenny, bricks, téglak. e l'odio li ha cementati: l'odio e la discordia, come la Torre di Babele, e così noi la chiamiamo Babelturm, Bobelturm; e odiamo in essa il sogno demente dei nostri padroni, il loro disprezzo di Dio e degli uomini, di noi uomini²⁷.

È questo sogno che stanno rincorrendo le giovani teste rasate che sbandierano le croci uncinata e i simboli del nazismo negli stadi e

24 Sulle complicità fra nazismo e industria dell'acciaio si veda: William Manchester. *The Arms of Krupp, 1587-1968*, 1964; [trad. it. *I cannoni dei Krupp. Storia di una dinastia 1587-1968*, Mondadori, Milano 1969].

25 Cfr. M. Renneberg e M. Walker (a cura di), *Science, Technology and National Socialism*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994.

26 B. Mantelli, *Il cantiere di Babele*, in «Storia e Dossier», V, n. 44, ottobre 1990, pp. 12-17; Id., *I lavoratori italiani in Germania 1938-1943; uno specchio delle relazioni fra le potenze dell'Asse*, in «Rivista di storia contemporanea», a. XVIII, n. 4, ottobre 1989, pp. 560-575.

27 P. Levi, *Se questo è un uomo*, cit., p. 72.

nelle strade? Che ripetono, sugli ebrei, sui turchi, sui neri, le prodezze dei loro modelli ideali?

I semi perversi dell'oblio

Ciascuno di noi, purtroppo, ha parlato e scritto, in questi anni, troppo poco di questo terribile passato. Anche i vincitori della seconda guerra mondiale hanno delle responsabilità nell'aver lasciato sopravvivere i germi della violenza nazista.

I dirigenti e i responsabili della IG Farben furono processati, dal marzo 1947 al luglio 1948; tutti dichiararono di non sapere niente del genocidio e di avere svolto solo il loro mestiere di industriali²⁸. I dirigenti Durrfeld, Ambros, ter Meer, Bütefisch, Krauch e Schmitz furono riconosciuti colpevoli di sterminio di massa e di esercizio della schiavitù, ma, al posto della pena di morte richiesta dal pubblico ministero, ebbero lievi condanne, rispettivamente a otto, otto, sette, sei, sei e quattro anni di carcere.

Ma i tempi stavano rapidamente cambiando. La guerra fredda, il blocco di Berlino dal giugno 1948 al marzo 1949, l'inizio della guerra di Corea nell'estate 1950 indicavano che l'Occidente aveva bisogno di tutte le risorse tecniche e industriali della Germania, che il perdono e l'oblio sarebbero stati opportuni, che anche i criminali di guerra e i complici del regime nazista potevano servire contro il comunismo. Nel gennaio 1951 l'alto commissario americano in Germania John McCloy concesse a centinaia di criminali di guerra l'amnistia generale. Nel 1951 tutti gli imputati — di sfruttamento di mano d'opera schiava, di complicità nel genocidio — erano in libertà e alcuni tornarono in posizioni di responsabilità nell'industria tedesca e interna-

28 J. DuBois, *The Devil's Chemists. 24 Conspirators of the IG-Farben Cartel who Manufacture War*. Beacon Press, Boston 1952. Josiah DuBois fu il pubblico ministero nel processo contro la IG Farben. J. Borkin, *The Crime and Punishment of IG Farben*, The Free Press, New York, 1978 [trad. ted. *Die unheilige Allianz der IG Farben*, Frankfurt a. M., 1981]. Si vedano anche gli atti del «sesto» dei processi successivi a quello principale di Norinberga. Si tratta del processo ai dirigenti delle IG Farben, «Gli Stati Uniti d'America contro Carl Krauch e altri», svoltosi dall'8 maggio 1947 al 30 luglio 1948: H. Radant (a cura di), *Fall 6. Ausgewählte Dokumente und Urteil des IG-Farben-Prozesses*, VEB Deutscher Verlag der Wissenschaften, Berlin 1970. Cfr. anche la voce «IG Farben», in: I. Gutman (a cura di), *Encyclopedia of the Holocaust*, cit., vol. 2, pp. 711-714.

zionale. Otto Ambros della ex-IG-Farben ebbe incarichi di consulenza da alcune industrie americane.

Analoga sorte ebbero i Krupp: Alfried, il proprietario della grande azienda metallurgica, principale fornitrice di armi alla guerra nazista, spietata sfruttatrice di mano d'opera schiava, fu condannato nel luglio 1948 a dodici anni di prigione, ma anche lui nel 1951 ritornò libero e in possesso delle sue ricchezze e ricuperò grande prestigio come apprezzato imprenditore europeo.

Un malinteso senso del perdono e dell'oblio ha offerto il terreno di coltura della estesa pubblicistica negazionista. Al di là delle contraddizioni che la filologia negazionista cerca di mettere in evidenza nei documenti e nelle testimonianze di ormai mezzo secolo fa, appare innegabile che la ventata nazista che ha spazzato l'Europa dalla fine degli anni trenta al 1945, ha lasciato dietro di sé un'incancellabile scia di vittime rese possibili da una spietata organizzazione politico-militare. Essa però non avrebbe potuto svolgere «così bene» i suoi compiti se non vi fosse stato un ampio coinvolgimento di imprese che hanno operato secondo le leggi del profitto, senza alcuna morale.

Ebbene l'albero dell'oblio, dopo anni di incubazione, ha ripreso a dare frutti e questi sono i prodotti del negazionismo ammantato di pseudo-scienza, questi frutti sono sotto i nostri occhi oggi, e portano ancora lugubri svastiche e teschi.